



ANSA

**I**l 19 marzo, “festa del papà”. In molte scuole, ormai, non è più una data “da ricordare”. Non si imparano poesie, non si fanno “lavoretti”: uno strano omaggio alle nuove famiglie con genitore A e genitore B, che ha tolto a tutti un po’ di dolcezza e, forse, ai bambini, anche qualcosa in più. Sì, perché, questi papà, a ben vedere, sono proprio importanti. «Il padre – dice ad esempio lo psicopedagogo Ezio Aceti – è la realtà, la norma, l’autorevolezza, la forza che porta alla speranza, che sostiene, che innalza verso valori più alti».

Eppure, spesso, il padre nei fatti è lontano. Per lavoro o dopo una separazione, soprattutto. Certo, quando la famiglia si sfascia, essere genitori può diventare difficile. Sono tanti i papà che vivono in condizioni di estremo disagio: non riescono ad

# L'IMPORTANZA DI ESSERE PAPÀ

IL RUOLO DEL PADRE È FONDAMENTALE PER I FIGLI, ANCHE QUANDO I CONIUGI SI LASCIANO. I CONSIGLI DI PAPA FRANCESCO

arrivare a fine mese, non hanno un tetto sulla testa, per mangiare ricorrono alle mense per i poveri. Eppure, dati Istat alla mano, in termini numerici i disagi vissuti da padri e madri separati non sono così diversi. La vera differenza, stando al Rapporto

sulla povertà del 2014 della Caritas, sta nel come gli uomini affrontano una separazione: devono ritrovare sé stessi, cercare una nuova abitazione e anche un luogo “sano” dove incontrare i figli. Gli operatori delle tante case di accoglienza temporanea del-



**Nelle tante strutture di accoglienza per padri separati aperte in tutta Italia si può ricevere un alloggio temporaneo e un sostegno psicologico.**



La storia

## ***Io, separato, sono rimasto con i figli***

«Mi trovo un po' imbarazzato a dire qualcosa della mia vicenda. Ogni separazione credo che sia diversa dalle altre, così come ogni matrimonio. Nel mio caso, la separazione è venuta a terminare una convivenza matrimoniale insostenibile. Per questo è servita anche a smorzare le tensioni che rendevano difficile il vivere quotidiano in famiglia. La mia non è la situazione tipica del padre separato: mi sono trovato a continuare a stare con i figli dai 4 ai 12 anni, mentre la moglie è uscita di casa.

La separazione tocca tanti punti della vita. Mi soffermo su due. Il primo riguarda la sacralità della famiglia. Io ritengo che la bellezza della famiglia sia una certa sacralità della sua intimità, oltre alla sua naturale apertura verso l'esterno. Con la separazione questa intimità viene violata: molti si sentono in diritto di intervenire, parlare – anche con buone intenzioni – della famiglia che si separa, come se non esistesse più quel velo che protegge la sua dignità. Intervengono avvocati, giudici, psicologi... vengono messe in pubblico cose che dovrebbero essere trattate con estrema delicatezza (o non trattate affatto). Io ho sentito di difendere, per quanto possibile, l'inviolabilità della mia famiglia. Dipendeva da me, dovevo farlo per difendere i miei figli: dovevo garantire loro una vita serena. Noi adulti, con le nostre fisime, i nostri rancori, i nostri problemi, dovevamo passare in secondo piano.

E qui vengo al secondo punto. Rimanendo solo, sentivo la mancanza di una compagna, la mancanza di affetto. I miei figli, però, cercavano un genitore che si dedicatesse in tutto e per tutto a loro. Io sentivo che dovevo dare la priorità ai figli. Dovevo far sì che la vita della nostra famiglia scorresse il più armoniosamente possibile. Qualche prezzo da pagare c'è, ma questo capita in ogni situazione della vita. Poi – dice la letteratura – a volte capita di trovare la persona che, oltre a essere quella “giusta”, è anche quella che si riesce ad inserire nel contesto familiare, che i figli accettano. Mi è capitato dopo più di dieci anni. E sono grato che per me non sia stata solo letteratura. Ma una bella realtà».

**Pietro Gabrielli**

la Penisola sanno bene di dover aiutare chi si reca da loro ad affrontare il disagio psicologico e relazionale, a gestire il conflitto col coniuge, ma anche a continuare ad essere un buon genitore.

Qualche consiglio, per essere buoni papà, lo ha dato anche papa Francesco: «L'assenza della figura paterna – ha affermato il pontefice – produce lacune e ferite anche molto gravi». I figli diventano “orfani ma in famiglia”, perché i papà sono assenti fisicamente o, quando ci sono, «non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come il pane».

Cosa deve fare dunque un buon padre? Per Francesco servono vicinanza, dolcezza e fermezza. Il padre deve correggere, ma deve anche saper attendere e perdonare. «I figli – dice Francesco – hanno bisogno di un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti. Faranno di tutto per non ammetterlo, ma ne hanno bisogno, e il non trovarlo apre in loro ferite difficili da rimarginare». ■